CAPITOLO DODICESIMO

LA SCUOLA CATTOLICA IN SPAGNA: PRESENTE E FUTURO

Ángel Astorgano Ruiz*

1. INTRODUZIONE

La scuola cattolica, che negli ultimi venti anni ha mantenuto in Spagna una presenza quantitativamente vicina al 22%, ha continuato nelle decadi passate a lavorare per superare numerose difficoltà interne ed esterne.

La realtà umana è in movimento e questo movimento è accelerato; nel clima culturale del nostro tempo si producono cambiamenti radicali, che fanno pensare all'inizio di una nuova epoca storica di carattere planetario.

Molte usanze e modi di vivere sono cambiati e tutti questi mutamenti si sono prodotti e si stanno producendo in maniera eterogenea ma soprattutto veloce ed accelerata, facendosi sentire, a volte, in modo convulso.

La trasformazione epocale che stiamo vivendo ci sospinge verso mete culturali ed educative che dobbiamo preparare.

In questo clima di cambiamento, nel recente passato le carenze dell'attività educativa nella scuola cattolica spagnola hanno provocato negli educatori una giustificata ansia di cercare nuove modalità di presenza apostolica, che di fatto hanno portato spesso a trascurare o a ridurre il compito educativo di una scuola cattolica rinnovata. Si sono visti pastori totalmente privi di sensibilità in questo campo, nonostante le esplicite direttive del Magistero, e vi sono stati persino alcuni istituti di vita consacrata che hanno abbandonato le proprie opere scolastiche, come se si fosse trattato di un residuo di epoche superate.

Sono passati gli anni e si è fatta strada una critica sempre più chiara a questi modi di agire. Oggi sappiamo che la nuova evangelizzazione è, di per se stessa, inseparabile dalla promozione umana e dalla cultura cristiana, perché entrambi gli aspetti – promozione e cultura – ne sono una dimensione importantissima. Per evangelizzare i giovani, che vivono un'età evolutiva, è necessario saper operare all'interno della loro crescita umana e della loro maturazione culturale.

Bisogna pensare che è giunta l'ora di un nuovo lavoro di inculturazione del Vangelo: «ora – scrive Giovanni Paolo II – magnifica e drammatica della storia umana»[1].

La nostra scuola cattolica, per sua natura, è chiamata a promuovere la maturazione della persona sviluppando dall'interno della sua evoluzione gli orizzonti del senso della vita ed evitando di includerla in una programmazione riduttiva di semplice istruzione tecnico-scientifica; essa deve essere un luogo di umanizzazione attraverso una valida concezione dell'esistenza umana, una scala di valori e una visione globale dell'uomo, della sua storia e del mondo. Solo un razionalismo astratto può pensare ad una scuola cosiddetta "neutra" o asettica, non al servizio della cultura, ma delle informazioni che non impegnano a niente.

Ogni cultura rimanda ad un umanesimo e, nell'attuale pluralismo della società spagnola, l'umanesimo cristiano si caratterizza per una originalità profonda e per un recupero sempre maggiore del suo valore sociale nella ricerca del bene comune.

---

* Segretario Generale dell'OIEC-Office International de l'Enseignement Catholique, Bruxelles. L'articolo originale in spagnolo è stato tradotto da R. Mastantuono e rivisto da G. Malizia.

[1] *Christifideles laici*: Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, Dehoniane, Bologna 1989, n. 3.

La scuola cattolica in Spagna non è in assoluto un'opera di supplenza, ma costituisce un apporto originale e prezioso alla vita della società civile; bisogna anche dire che è un diritto delle persone. La libertà che dovrebbe caratterizzare ogni Stato democratico esige che la cultura sia determinata dai cittadini secondo le proprie competenze e convinzioni e non solo ad opera dell'autorità pubblica, il cui compito è quello di promuovere e proteggere, ma non di monopolizzare. La funzione dello Stato è sussidiaria, e quando «rivendica per sé il monopolio scolastico, oltrepassa i propri diritti e lede la giustizia»[2].

2. Il presente della scuola cattolica in Spagna

Non è possibile comprenderlo pienamente senza un ritorno al passato, almeno a quello recente.

2.1. Un breve sguardo al passato

Negli ultimi venti anni il dibattito sulla scuola in Spagna è stato caratterizzato da una dialettica che si può definire anacronistica se la mettiamo a confronto con le preoccupazioni che, nel campo dell'educazione, si sono manifestate negli altri paesi appartenenti al nostro ambiente sociale, economico e culturale: il dibattito della falsa dicotomia tra scuola pubblica e scuola privata, con tutto il carico di pregiudizi ideologici e di prevenzioni storiche, quando non di risentimenti, da una parte e dall'altra.

Oggi sembra che i radicalismi ideologici siano meno forti, ma non sarebbe strano che, quando cominceranno a scomparire le divergenze ideologiche, possa apparire una nuova confusione intorno alla stesso tema, e non per motivi dottrinali, ma per l'impulso alla sopravvivenza di fronte alla scarsezza della domanda imposta dall'insufficiente crescita della popolazione infantile, o perché cambia la moda nella domanda scolastica in determinati gruppi sociali produttori di immagine.

In questa dialettica, spesso, si confonde educazione con scolarizzazione, ma ciò che le autorità pubbliche possono e debbono garantire è la scolarizzazione di tutti i cittadini in età scolare. Per questo scopo, è poco rilevante il luogo in cui ciò avviene. L'educazione però fa riferimento ai contenuti ed ai veicoli dell'apprendimento di questi contenuti e, in tal caso, non è indifferente chi siano gli educatori e la filosofia attraverso la quale si educa.

Di fronte a questa situazione è stata ammirevole la lotta che ancora continua per assicurare la presenza sociale della scuola cattolica. Sarebbe però triste che l'impiego delle migliori energie in azioni difensive per contendere questo spazio di sopravvivenza non permettesse, una volta di più, di interrogarsi su ciò che è sostanziale in una scuola che aspira a dire qualcosa di diverso alla società.

In questo contesto, potrebbe essere rilevante analizzare il percorso che si è fatto dalla prima presenza in Spagna di istituzioni con il carisma dell'insegnamento-educazione.

In una prima lettura dei dati più lontani della scuola cattolica in Spagna, così come la conosciamo oggi, potremmo affermare che, in gran parte, è il prodotto del pensiero illuministico sul quale si innesta lo spirito evangelico. In effetti, per gli illuministi il sapere è generatore dell'essere, della virtù e della felicità. Ma questa pienezza dell'essere, della virtù e della felicità data dal sapere non è accessibile a tutti. Vi sono persone abbandonate e prive di assistenza, vi sono settori della popolazione che non potranno giungere ad attuare il proprio essere e la felicità che l'Illuminismo pone nel sapere, perché queste categorie di persone non hanno l'opportunità di accedervi. Per tale ragione, molte istituzioni religiose con lo specifico carisma dell'insegnamento-educazione nascono con una funzione assistenziale – ma non unicamente – nello stesso ambito d'impegno alle opere di misericordia, nell'assistenza agli infermi abbandonati, ai detenuti, alle vedove, ecc.

---

[2] *Instructio de quibusdam rationibus "theologiae liberationis"*. Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei, Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1984, n. 94.

Dedicarsi a dare "istruzione" a quei settori della popolazione ai quali non si interessa nessuno, a quelli che sono ai margini del "sistema", a quelli che non hanno accesso alle opportunità sociali, agli emarginati delle zone suburbane, ai lavoratori delle zone rurali, alle donne, a tutti coloro che sono esclusi dall'*establishment.* Uno sguardo alle origini della maggioranza degli istituti religiosi di insegnamento, ci mostra questa preoccupazione di aiutare coloro ai quali nessuno pensa, di fare quello che nessuno fa. Inoltre, nell'ambito di una vita consacrata, posto che questo lavoro esige una tale capacità di gratuità nell'impegno, una tale capacità di abnegazione, una tale capacità di motivazione "più in là" delle motivazioni materiali, è necessario consacrare la vita all'Unico in grado di generare questa speciale energia.

Tale azione di istruire sarà poi molto efficace poiché può contare sulla presenza di una speciale condizione: la dedizione del maestro o della maestra consacrati, spinti da motivazioni di autorealizzazione, che sono le motivazioni che hanno maggior capacità di identificazione con l'impegno assunto. Certo, all'inizio, i maestri della scuola cattolica non possiedono una formazione scientifica superiore a quella dei maestri della scuola che oggi definiremmo laica. Sicuramente hanno un'altra risorsa di base che è la motivazione.

L'evidente efficienza di questi religiosi-maestri porta presto i settori sociali posti nel "sistema" a desiderare e a richiedere che la presenza della scuola cattolica nell' istruzione. A sua volta, la scuola cattolica vedrà una occasione di influenza in ambiti decisivi per "cristianizzare" la società e una fonte di opportunità che le consentiranno di assistere gli emarginati. Il suo significato sociale non si fonderà solo sull'impegno verso gli abbandonati, ma anche sulla sua efficacia.

Fino ad epoche recenti, la scuola cattolica aveva un duplice significato dal punto di vista sociale: soddisfare le necessità che non potevano essere coperte dai poteri pubblici o da altre istituzioni e fornire una qualità di istruzione che la società ritiene superiore a quella offerta dagli altri.

I movimenti per la democratizzazione della scuola, però, insieme alle politiche economiche, che pongono l'accento sul rendimento sociale dell'educazione, faranno sì che questi stessi poteri pubblici estendano l'educazione a tutti gli strati sociali e prolunghino ogni volta per un tempo maggiore i periodi di scolarizzazione obbligatoria. Lo spazio coperto dalla scuola cattolica comincia ad essere progressivamente occupato dalla scuola pubblica. Nasce quindi la domanda: «Vale la pena contendere questo spazio ai poteri pubblici? Ha senso che la scuola cattolica continui a dedicarsi ad "istruire" entrando in competizione con altre istituzioni sociali?».

Possiamo pensare che la funzione di insegnare o istruire, in quanto "opera di misericordia", e fatta salva qualche situazione particolare, è venuta meno in paesi sviluppati come il nostro. Non ha più alcun significato sociale. Dedicarsi ad amministrare imprese di insegnamento oggi, potrebbe portare ad un dispendio di energie spirituali paragonabile a quello che per amministrare degli alberghi occorrerebbe ad istituzioni di beneficenza sorte per "dar da mangiare agli affamati", e che per mancanza di affamati si fossero riciclate, senza neanche rendersene conto, in imprese alberghiere.

Questo primo approccio agli aspetti più periferici non può certo farci dimenticare gli elementi centrali. La scuola cattolica è, sin dalle origini, concepita sempre dai suoi promotori come uno spazio di evangelizzazione prima che come luogo di comunicazione di saperi culturali. Per tutti i fondatori e fondatrici di istituti religiosi è quasi ossessiva l'idea della salvezza delle anime, dell'insegnare il Vangelo, dell'amore verso Dio. La scuola è considerata un'ottima opportunità per questo: il maestro ha una posizione di rispetto di fronte al ragazzo, che ha una grande plasmabilità nei primi anni, e i tempi di insegnamento-apprendimento lasciano sempre ampi spazi per la catechizzazione. La presenza e la vicinanza di maestri e maestre religiosi, oltre ai tempi curricolari dedicati all'insegnamento della religione, oltre a tutto l'insieme di attività complementari, prescolastiche o extrascolastiche in vista dell'approfondimento della fede con un folto numero di ragazzi e giovani che fanno del centro scolastico non solo un luogo di studio, ma anche di vita, in mancanza di altri spazi, tutto questo rende la scuola il luogo più adatto per esercitare l'influenza evangelizzatrice, come chiaramente ha espresso, alcuni anni orsono, da Giovanni Paolo II.

2.2. La significatività evangelica della nostra scuola

Il problema-chiave della scuola cattolica in Spagna oggi è dunque riflettere ed analizzare la sua significatività evangelica e di farla oggetto di riflessione. In questo senso si è lavorato negli ultimi due anni, realizzando, dopo vari mesi di studio e di riflessione nei propri centri, il documento "*Significatività evangelica della scuola cattolica. Riflessione sul suo significato nella società attuale*"[3].

L'obiettivo del lavoro era di interrogarsi su quegli aspetti attraverso i quali la scuola cattolica può e deve essere evangelicamente significativa nella società spagnola attuale.

Il documento citato è strutturato in due grandi blocchi. Il primo, che ha per titolo "La comunità di educatori e educatrici in una scuola cattolica…" ha come oggetto: approfondire la natura e lo spirito di ciascuna istituzione religiosa, riconoscere e accettare altri carismi per attuare una progettazione interistituzionale e prendere coscienza del lavoro realizzato dai laici e dell'appoggio che offriamo loro.

E tutto questo per progredire nella creazione di una comunità educativa che si presenti agli altri come comunità educativa cristiana.

Il secondo blocco ha per titolo "…di fronte alla sfide nella missione educativa" ed è la continuazione del primo. In questa seconda parte si sono privilegiati quegli aspetti che consideriamo più importanti e urgenti, nel momento attuale, per rendere significativa la scuola cattolica nella nostra società spagnola: l'attenzione alla diversità, lo studio dei compiti che le nuove povertà dell'infanzia e della gioventù richiedono a tutti, e l'appoggio agli educatori cristiani in tempi di crisi di fede.

2.3. Cosa significa parlare oggi della nostra scuola cattolica

Nel contesto descritto, che cosa significa parlare oggi della nostra scuola, della scuola cattolica spagnola? Significa, innanzitutto, parlare dell'identità delle nostre scuole:

- parlare di una scuola il cui fondamento è Gesù Cristo e i valori evangelici, la linfa che vivifica tutto il tessuto scolastico;
- parlare di una scuola di qualità che realizza la sua funzione principale: educare l'uomo integrale, preparare alla vita, formare personalità forti e responsabili capaci di opzioni libere e giuste;
- parlare di una scuola con una identità propria, con un Progetto educativo che la pervade tutta, in cui educatori, laici e religiosi, condividano la stessa missione.

Significa, anche, parlare di libertà di insegnamento. L'esistenza delle nostre scuole, dotate di autonomia e capacità di gestione necessarie per la realizzazione del proprio Progetto educativo, è inseparabile dalla vera libertà di insegnamento. E questa libertà diventerebbe qualcosa di puramente formale e irreale se non fosse sostenuta da una vera gratuità, frutto di un finanziamento adeguato. Per questo si deve continuare a lavorare per estendere il finanziamento attuale oltre la scolarità obbligatoria (6-16 anni), specialmente nel settore della scuola dell'infanzia (3-6 anni).

Significa nello stesso tempo parlare di coinvolgimento dei laici nelle attività educative. Rilanciare la vocazione e la missione del laico nella Chiesa ha assunto oggi una particolare importanza. Non è facile formare una comunità educativa armonica e che funzioni; la meta è renderla soggetto ecclesiale mediante iniziative continue che bisogna inventare e seguire.

---

[3] *Significatividad evangélica de la escuela católica,* FERE, Madrid 1998.

2.4. Il futuro prossimo della nostra scuola cattolica

Nel contesto di approfondimento della propria significatività evangelica, la scuola cattolica in Spagna progetta il futuro come risposta ad una serie di sfide,una risposta che è in parte già presente ma che va potenziata e la cui attenta realizzazione richiede uno sforzo aggiuntivo da parte di tutti gli educatori. Concretamente, ne segnaliamo tre che in questo momento ci sembrano prioritarie: la qualità educativa della nostra scuola; il coinvolgimento dei laici nell'azione educativa e l'educazione interculturale.

2.4.1. La qualità educativa della nostra scuola

Innanzitutto, come aspetto decisivo per il nostro futuro immediato, dobbiamo lavorare in maniera chiara e determinata per l'incremento della qualità della nostra offerta educativa.

Pensare all'educazione dovrebbe escludere il parlare di qualità, tuttavia dobbiamo sottolineare che con il concetto di qualità educativa intendiamo alludere all'incontro con l'educando. Questo significa aiutarlo ad attuare le sue potenzialità, ad essere equilibrato e felice, istruendolo però soprattutto in modo che si formi in maniera integrale affinché sia capace di vivere in armonia con se stesso e sia tollerante con gli altri, in stretta collaborazione con la famiglia.

Non parliamo solo di qualità dell'insegnamento, che naturalmente perseguiamo, come apprendimento di abilità, capacità e competenze, ma anche e soprattutto di qualità dell'educazione con l'aspirazione di promuovere e conseguire lo sviluppo delle dimensioni più elevate della persona umana: libertà, razionalità, solidarietà, autenticità, ragionevolezza. Si tratta, cioè, di un concetto più ampio: un trasmettere, oltre alla conoscenze ed alle esperienze, tutto un modo cristiano di concepire la vita, il lavoro, le relazioni interpersonali, la famiglia, ecc. Per questo sarà necessario un chiaro coinvolgimento dell'educatore, che fornisca uno stile o un esempio di ciò che vuole mostrare.

In definitiva, la qualità dell'educazione presuppone l'interesse ad essere vigili per non mutare i mezzi in fini, per preoccuparci più di chi apprende che di quello che apprende, per fare in modo che l'alunno pensi da sé, invece di "come si deve", in costante ricerca della verità.

Per questo, migliorare l'educazione ci porta a pensare che essa deve agire come agente di cambiamento nella società in cui viviamo.

Questa qualità dell'educazione va basata su obiettivi che debbono presiedere a tutto il sistema e che vanno essere attuati nella e dalla comunità educativa. Questa qualità educativa apporterà la maggiore e migliore coerenza con il Progetto educativo in funzione delle sue mete o finalità, segnalando le strategie per conseguirle e la possibilità reale della valutazione dei risultati richiesti.

Questa impostazione della qualità, vissuta e realizzata da sempre nella scuola cattolica spagnola, ci porta ad insistere su alcuni suoi fattori se vogliamo crescere qualitativamente nell'offerta educativa. In questo momento appare imprescindibile nella nostra scuola lavorare sui seguenti aspetti:

- innanzitutto, avere un Progetto educativo nel quale si offrono le grandi finalità educative e gli obiettivi del centro, che sono l'acquisizione di conoscenze intellettuali, capacità e abilità, ma anche valori di vita (umani, morali, religiosi…) e del quale sono destinatari alunni, insegnanti, genitori…;
- la seconda ragione preminente dei nostri centri è stata quella di avere buoni direttori, con qualità di *leader*, ben preparati umanamente ed intellettualmente, coadiuvati da un valida équipe direttiva;
- in terzo luogo, la stabilità del corpo insegnante: docenti motivati, competenti, impegnati verso gli alunni, vicini ai ragazzi e con capacità di rinnovarsi;
- altro indicatore della qualità è il rigore nello svolgimento del curricolo e la serietà negli studi, evitando lacune nella formazione degli alunni;
- quinto fattore della nostra qualità sono le relazioni interpersonali nella comunità educativa, basilari per favorire e sviluppare i canali di comunicazione tra i diversi settori;

- le attività complementari ed extrascolastiche rappresentano un altro indicatore di qualità: si tratta di attività che contribuiscono a fare dei nostri centri luoghi di vita, in cui gli alunni si sentono felici, contenti, sviluppando altre capacità e qualità diverse da quelle puramente accademiche;
- il settimo indicatore suggerito è l'orientamento personale, scolastico e professionale. Esso deve essere integrato nel curricolo, con un accompagnamento personalizzato, allo scopo di prendere decisioni per la vita personale, scolastica e professionale dell'alunno;
- un altro indicatore è la dimensione sociale dei nostri centri, l'attenzione alla diversità e l'interesse per i più svantaggiati: sosteniamo una scuola aperta, che consenta l'utilizzazione dell'edificio scolastico e delle attrezzature per altre attività non curricolari;
- l'attenzione alla famiglia è un'altra caratteristica da sottolineare: vogliamo una scuola che tenga molto in considerazione la famiglia, le famiglie dei nostri alunni. Le circostanze sociali, le pressioni che essa riceve, hanno fatto sì che la famiglia si trovi di fronte ad una grossa crisi dalla quale potrà uscire solo riprendendo il suo compito fondamentalmente e chiaramente educativo;
- infine, le attrezzature e gli strumenti didattici: buone biblioteche, sale ampie e ben dotate, laboratori sufficienti e spaziosi, attrezzature sportive adeguate, edifici pratici, funzionali, tecnologie avanzate… aiutano il miglior rendimento e l'educazione integrale che offriamo.

Il compito di migliorare la qualità della nostra offerta educativa va affrontato con speranza e fiducia, con il cuore aperto al meglio.

2.4.2. Il coinvolgimento dei laici nell'azione educativa

Un'altra sfida della scuola cattolica spagnola è quella di coinvolgere i laici nelle attività educative. Il rilancio della vocazione e missione laicale nella Chiesa ha assunto oggi una particolare urgenza nel rinnovamento della scuola cattolica.

Il nostro impegno presente richiede la convocazione di tutte le forze per affrontare strategicamente l'attuale momento socioculturale e religioso, in maniera multiforme, con un servizio adeguato nel contesto della comunità civile locale e della Chiesa particolare, luoghi ordinari dell'azione educativa.

La relazione con il laico favorisce la crescita del religioso come segno profetico della novità del regno: la sua consacrazione testimonia la supremazia di Dio e celebra l'amore del Padre nel cuore dell'uomo e della storia.

Questa relazione produce nel religioso un cambio di mentalità e lo apre ad un nuovo stile di comunione e di partecipazione.

Anche la presenza mista dell'uomo e della donna aiuta i religiosi, non solo a comprendere le distinte realtà, ma anche a vivere una relazione educativa più completa: l'uomo e la donna fanno sì che il giovane – lui e lei – scopra la propria identità personale e accetti come un arricchimento ciò che ha di specifico per offrirlo come dono nella reciprocità.

Il fatto di stare insieme, religiosi e laici, e di dare più spazio all'incontro e alla partecipazione, rende più forte lo spirito di famiglia, favorisce la reciprocità e intensifica la collaborazione.

Si impone, quindi, un nuovo stile di comunicazione, se vogliamo essere efficaci davanti a compiti impegnativi come l'inculturazione, i nuovi contesti e la condizione giovanile.

L'apertura al dialogo, al nuovo, alla ricchezza e ai doni dei nostri collaboratori aumenterà la capacità di dare nuove risposte.

Questo stile stimola il laico ad assumersi responsabilità nella missione dei nostri istituti.

Una nuova responsabilità è quella di promuovere un cammino di formazione in comune. La missione, l'inculturazione, il dialogo e la comunicazione richiedono un nuovo stile di formazione per affrontare l'ambiente che ci circonda, per dare risposte ai giovani e per essere corresponsabili con i laici.

Quello che questi chiedono come prima cosa è che si faccia un piano di formazione in vista della propria preparazione personale e spirituale.

In secondo luogo dicono che la formazione nella comunione e nella partecipazione dovrebbe essere fatta insieme.

Insieme bisogna guardare alla condizione giovanile che è cambiata; insieme si vive la fecondità della comunità educativa e del Progetto educativo; insieme si cercano spazi nuovi, come il volontariato o altre esperienze significative.

Ogni volta è più forte la convinzione che il campo di lavoro quotidiano è il luogo della crescita autentica: la rete di relazioni che si stabiliscono in una comunità educativa viva e operante è il luogo di intensa formazione permanente, che abbraccia gli aspetti umani e quelli pedagogici. Queste relazioni trasmettono messaggi, rendono capaci di nuovi linguaggi, favoriscono un ascolto più attento del mondo e della cultura giovanile, soprattutto quando la comunità educativa promuove il protagonismo dei giovani.

Sensibili alle richieste che vengono dal mondo, particolarmente da quello giovanile, e alla luce dei doni di Dio e della vocazione che abbiamo ricevuto, accettiamo questa sfida, coscienti delle nostre limitazioni ma anche dell'azione animatrice dello Spirito.

2.4.3. L'educazione interculturale

La crescente presenza di minoranze etniche e culturali nel nostro paese e la loro incidenza nell'ambito della scuola è un aspetto di grande attualità per la nostra scuola cattolica.

L'arrivo di numerose persone, provenienti da paesi meno sviluppati, che cercano nella nostra terra condizioni di vita dignitosa, è una realtà visibile che ha una grande ripercussione nella nostra scuola cattolica, non solo sotto l'aspetto quantitativo, ma soprattutto, qualitativo.

Accanto a questo fenomeno sociale nuovo, bisogna collocare anche le minoranze culturali che fanno parte della società spagnola da vari secoli e che sono ancora in condizioni di emarginazione, senza aver usufruito sufficientemente delle proposte educative loro offerte. Il popolo gitano è un esempio di questa situazione, che continua a richiedere una progettazione coordinata e globale, orientata ad un futuro più giusto.

L'educazione dei bambini e delle bambine di minoranze etniche e culturali non deve essere una concessione che viene fatta aprendo le porte delle nostre scuole, ma deve costruire un loro diritto. Da una prospettiva cristiana, l'accoglienza e l'attenzione educativa agli alunni e alunne di minoranze etniche e culturali, generalmente emarginati a causa della situazione economica, suscita una singolare considerazione ed è già una opzione preferenziale di alcune scuole cattoliche che per la particolare ubicazione ricevono una domanda di scolarizzazione da parte di questi gruppi.

Non tutte le scuole cattoliche però partecipano nello stesso modo alla ricchezza e alla problematica che la multiculturalità comporta, né tutte le comunità educative hanno la stessa sensibilità rispetto alla questione. Per questo motivo è molto opportuno promuovere nei nostri ambiti educativi una presa di coscienza su questo urgente problema umano e sociale e poi un'ampia riflessione su ciò che è e su ciò che richiede l'educazione interculturale, attraverso lo scambio di informazioni su studi ed esperienze che si stanno realizzando.

a. La dimensione interculturale dell'educazione

L'educazione interculturale vuole sottolineare il riconoscimento e la valorizzazione di tutte le culture presenti nell'ambito scolastico e l'arricchimento mutuo che questa circostanza suppone in ogni processo educativo. È un campo però ancora poco esplorato, nel quale si sono aperte importanti vie di ricerca-azione, con diversità di modelli e soluzioni nei vari programmi avviati.

Alcuni di questi hanno come scopo prioritario quello di compensare i deficit culturali che si riscontrano nei bambini; altri si interessano delle loro necessità dal punto di vista linguistico o conservare per quanto possibile le tradizioni culturali delle minoranze. Anche questi programmi però

possono essere diretti ai bambini e alle bambine autoctoni con l'impegno di combattere una mentalità razzista generalizzata o di promuovere in tutti gli alunni e alunne atteggiamenti e comportamenti positivi nei riguardi delle minoranze etniche.

Un'altra delle finalità dell'educazione interculturale è quella di conseguire un alto grado di uguaglianza delle opportunità per i bambini e le bambine provenienti da queste minoranze generalmente emarginate. Anche se questo impegno richiede politiche sociali globali, non c'è dubbio che l'educazione possa apportare un contributo importante con la possibilità di adattamenti curricolari e sostegni qualificati che possano contribuire a questo scopo educativo e sociale.

b. La sfida dell'educazione interculturale in Spagna

È sempre più evidente che la società spagnola è multiculturale. Le diverse lingue dello Stato spagnolo sono un segno chiaro delle diverse culture del nostro paese. In una società come la nostra, l'educazione ha un duplice compito: da un lato integrare ciascun soggetto nel proprio ambiente culturale attraverso la lingua, le tradizioni, i modi di relazionarsi, i modi di interpretare la realtà, i valori più significativi, i modi di sentire. L'educazione però non può ignorare che deve anche preparare ogni persona a vivere responsabilmente in un contesto multiculturale e questo deve essere un importante obiettivo da conseguire.

Anche se questa circostanza ha un grande interesse educativo, attualmente dobbiamo porre l'attenzione sull'impegno che la presenza nel nostro paese delle culture minoritarie emarginate comporta per l'educazione delle nostre scuole.

Oggi l'immigrazione – esperienza dolorosa e profondamente umana – acquista in Spagna un significato speciale. In pochissimo tempo si è invertita la tendenza: da paese di emigrazione, siamo passati a ricevere immigrati che provengono da situazioni veramente drammatiche. Oggi è necessario tenere conto di una serie di osservazioni significative al momento di affrontare questo problema sociale nel campo educativo e più concretamente nell'ambito della scuola cattolica.

L'arrivo e la residenza di persone di distinte etnie e culture, sempre minoritarie e, solitamente, di paesi del terzo mondo, sono crescenti, progressive e di vaste proporzioni.

Il fenomeno, constatato in tutta l'Europa comunitaria, è più preoccupante nel nostro paese perché i trattati e gli impegni comunitari richiederanno una certa distribuzione equitativa delle percentuali di immigrazioni, per cui la Spagna dovrà aumentare le sue quote. La regolarizzazione realizzata anni fa, non solo ha dato la residenza definitiva a molti lavoratori immigrati, ma ha anche offerto loro la possibilità di portare le proprie famiglie, in genere numerose, e, di conseguenza, è arrivato un notevole contingente di popolazione infantile in età scolare.

Questi bambini e bambine, preadolescenti e adolescenti, delle famiglie immigrate hanno diritto ad accedere alla scuola e questo porta ad una situazione nuova: nello stesso spazio e orario scolastico devono convivere e apprendere insieme alunni di differenti etnie e culture di origine, una delle quali è maggioritaria.

Da qui deriva l'esigenza che la scuola intervenga secondo una linea interculturale per non avere insuccessi nei processi di apprendimento e nella socializzazione di tutti gli alunni. Tenendo presente, come obiettivo, l'integrazione armonica, che significa formare tutti gli alunni ad una mutua disposizione di dare ed accettare, con l'atteggiamento positivo del riconoscimento della ricchezza che la diversità presuppone.

Alla scuola cattolica si pone attualmente una sfida nella quale, in qualche modo, si mette in gioco la credibilità dell'educazione cattolica nel nostro paese: o essere pionieri in esperienze e lavori nell'ambito dell'educazione interculturale o rimanere indietro aspettando che altre iniziative indichino le tappe da seguire.

Per affrontare nella scuola la problematica dell'immigrazione dal punto di vista umano dell'accoglienza, del rispetto, del riconoscimento e dell'efficacia nel risolvere tutti i problemi che essa comporta, è necessario che l'educazione cattolica sia all'avanguardia nei confronti della diver-

sità, della tolleranza, dello sviluppo e della solidarietà fra tutti gli esseri umani. A questo scopo ritengo opportuno offrire le seguenti raccomandazioni:

1. Indicare nel Progetto educativo valori etici che contribuiscano all'accoglienza e all'integrazione delle minoranze etniche e culturali residenti nel nostro paese. Questi possono essere la centralità di ogni essere umano, l'accettazione delle differenze come fattore di maturazione, il consolidamento di una coscienza critica capace di analizzare e capire le cause che provocano le migrazioni, la cultura metodologica del dialogo, il primato della solidarietà.
2. Inserire nella formazione dei docenti la tematica dell'educazione interculturale. Le scuole cattoliche che vogliono promuovere atteggiamenti e relazioni nuove di solidarietà, dialogo e uguaglianza fra tutte le persone ed i gruppi umani, si trovano di fronte a nuovi aspetti educativi nel proprio compito di insegnamento.
3. Essere disposti alla scolarizzazione dei bambini e bambine delle minoranze culturali provenienti dall'immigrazione. Ovviamente, la domanda sarà differente a seconda dell'ubicazione della scuola. Ciò che vogliamo dire molto chiaramente è che non possiamo disattendere queste richieste, anche se ciò implica molte complicazioni e giustificate resistenze.

Certo, la società ci chiede qualità educativa e di non abbassare il livello che ci siamo proposti. Perciò dobbiamo attuare l'interculturalità con responsabilità e preparazione, affinché incida positivamente sulla qualità educativa che perseguiamo.